



di Sandro Calvani
Direttore dell'Istituto interregionale delle Nazioni Unite
per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia.

SVILUPPO, DIRITTI UMANI, QUALITÀ DELLA VITA: SONO BENI INSCINDIBILI ANCHE IN ITALIA NON C'È SICUREZZA SENZA GIUSTIZIA

Nella foto: scontri tra contadini e polizia in Colombia. Se si chiudono gli occhi sui diritti e la giustizia, si rischia di rimandare i problemi ritrovandoli ingranditi a distanza di poco tempo.

In una recente audizione presso il Congresso degli Stati Uniti a Washington mi è stato chiesto quale strategia potrebbe migliorare la sicurezza in Colombia, un Paese martoriato dalla violenza. Ho risposto che un metodo che riesce a dare effetti straordinari è la verità, finora usata troppo poco per valutare la qualità della sicurezza dei cittadini e per confrontare quel che funziona con quel che non serve.

Ho dovuto fornire le prove, i fatti, non le mie opinioni.

Senza verità non c'è sicurezza. Che la libertà dalla paura ha bisogno di verità lo dimostrano le metodologie applicate in città che hanno fatto grandi passi avanti in sicurezza: Hong Kong, Rio de Janeiro, Miami, Bogotá. In tutti questi casi sono stati usati metodi basati sull'evidenza scientifica, non su dibattiti politici.

Ci sono anche Paesi dove di sicurezza molti chiacchierano e pochi fanno. Se devono competere con le ideologie, alcune urlate da persone importanti, le buone pratiche di sicurezza urbana non le scopre nessuno. Ma la scienza della sicurezza non lascia molto spazio alle opinioni o a teorie sociologiche: è quasi una scienza esatta. Partecipazione popolare, metodologie diffuse di prevenzione, analisi delle vulnerabilità e trasparenza dei dati, coordinamento in

tempo reale tra tutti gli operatori, forte senso di urgenza, ascolto attento e compensazione delle vittime sono strumenti che hanno dato ottimi risultati ovunque nel mondo. Non sono alternative alle tecniche più conosciute di monitoraggio e repressione del crimine, ma sono complementi necessari.

Alla critica frequente che la sicurezza fatta bene costa cara, va sempre risposto di provare a vedere quanto costa farne a meno. Il business del crimine globale continua a crescere anche perché trova sempre collaborazioni creative, rapide, efficienti, tra vecchi e nuovi criminali, tra il denaro, i conflitti, gli Stati deboli e quelli incapaci di innovazione. Il saccheggio globale va sempre a caccia del punto più debole della catena di difesa dei popoli. La sicurezza

è un anello di due catene da non rompere. La prima unisce sviluppo sostenibile, diritti umani e sicurezza, i tre elementi della qualità della vita che si ottengono tutti insieme, oppure non si ottengono. Se vi sono sacche di povertà all'interno o vicino a una nazione, sarà molto difficile garantire la sicurezza nelle aree più benestanti. Se si chiudono gli occhi sui diritti e la giustizia giusta, si rischia di rimandare i problemi ritrovandoli ingranditi a distanza di poco tempo.

La seconda catena lega le variabili della convivenza: abitudini di vita, habitat urbano, trasporto pubblico, orari di lavoro, salute pubblica, educazione civica, integrazione familiare degli anziani e delle donne, telecomunicazioni, sicurezza sul lavoro, e molti altri elementi. La sicurezza è un bene pubblico, una tessitura unica fatta di salute pubblica, pubblica sicurezza, educazione, aggiornate e adatte alle realtà locali.

La sicurezza di tutti è sempre tanto forte quanto l'anello più debole delle suddette catene. A nulla servirebbe rafforzare uno o più anelli se non si bada a quelli più deboli.

La verità, non le chiacchiere, ci farà liberi dalla paura. ■
(Le opinioni qui espresse non coincidono necessariamente con quelle dell'Onu)

